



Veneto Archeologico

ANNO XXVIII - N. 148

NOVEMBRE - DICEMBRE
2012



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
70% DCB PD

Veneto Archeologico

bimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49
Tel e Fax +39 - 049 - 864 67 01
e-mail: gadvdp@tin.it
www.gruppiarcheologicidelveneto.it

*

Anno XXVIII - N. 148
Novembre - Dicembre 2012

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

Collaboratori:

Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Enzo De Canio
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Alberto Olivi
Marco Perissinotto
Antonio Stievano
Ferdinando Valle

Registrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986
Stampa: Lito-Tipografia Bertato
Villa del Conte (PD)
Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale 70%



**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA**

ULTIME NOTIZIE

Sky Arte HD Il primo canale tematico sull'arte in Italia

Dal 1° Novembre 2012, in concomitanza con i 500 anni della Cappella Sistina, Sky lancia una nuova scommessa: parte Sky Arte HD, il primo canale tv interamente dedicato all'arte (visibile per tutti gli abbonati in HD alle posizioni 130 e 400 del telecomando). Pensato per un pubblico largo e non solo per esperti, il nuovo canale punta su un linguaggio innovativo. Arte contemporanea, letteratura, teatro, danza, musica, fino alla Street Art: niente è escluso, purché legato al mondo dell'arte.

Era il 31 ottobre 1512, esattamente 500 anni fa, quando Giulio II svelava la volta del Giudizio Universale, un'impresa immane compiuta dal Michelangelo in soli quattro anni su una superficie di più di mille metri quadrati

Veneto Archeologico

E'

in distribuzione gratuita

presso le sedi dei
Gruppi Archeologici del Veneto

e presso le seguenti edicole:

Libreria - Edicola Nalessio
PADOVA - via Induno 10

Libreria Il Libraccio
PADOVA - via Portello 42

Libreria Spazio fra le righe
BERGAMO - via Quarenghi

Edicola Nigris
PADOVA - via Palestro

Edicola Coppo
PADOVA - via Vicenza

Edicola Cracco
PADOVA - via Siracusa 18

Edicola Codogno
PADOVA - via Nazareth

Edicola della Villa
PIAZZOLA SUL BRENTA
Via Contarini 2

Edicola Pregnotato
TREVISO - v.le IV Novembre 39

Edicola Mutti
VENEZIA Dorsoduro 917/b

Gli abbonati che volessero continuare a riceverlo in versione cartacea per posta e non potessero ritirarlo in edicola, possono fare richiesta alla redazione, inviando 15 € (in francobolli) all'indirizzo della rivista, validi per un anno di tiratura (5 numeri).

INDICE

| | | |
|--------------------------------|-------|---------------|
| Attualità | pag. | 3 |
| Archeologia nel mondo | pagg. | 4 e 5 |
| Appunti di viaggio | pagg. | 6, 7 e 8 |
| Grandi appuntamenti | pag. | 9 |
| Veneto Archeologico Documenti | pagg. | 10, 11 e 12 |
| Archeologia in mostra | pagg. | 14,15,16 e 17 |
| Gruppi Archeologici del Veneto | pag. | 18 |

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

IN BULGARIA UNA CITTA' FORTIFICATA DI EPOCA NEOLITICA

Una spedizione archeologica ha scoperto in Bulgaria un insediamento preistorico che farebbe pensare ad una struttura di tipo cittadino, che potrebbe rivelarsi come la "città" la più antica d'Europa. Essa fu fondata intorno a un centro di raccolta e di lavorazione del sale nel V millennio a. C. quando il sale era un bene molto prezioso, necessario alla vita di tutti i giorni ma anche il più importante di scambio, era una sorta di valuta, un patrimonio internazionale che diede origine alle prime vie commerciali. Gli scavi, condotti da un team di esperti bulgari sul sito di *Provadia-Solnitsata* sono iniziati nel 2005, ma solo di recente la missione si è resa conto di avere davanti una città fortificata di circa 350 abitanti organizzati intorno a una struttura religiosa e commerciale che ha consentito di definirla come una vera e propria città preistorica. «Questo è un sito meraviglioso... Qui c'è lavoro per diverse generazioni di archeologi», ha commentato il capo spedizione.....

UNA SCIAMANA IN ISRAELE

Centro di tutte le religioni, già nella preistoria l'area della cosiddetta "mezzaluna fertile" era terra di sciamani. In quella Galilea che oggi è il fulcro dell' archeologia ebraica e biblica, dalla terra è spuntato inaspettato la più antica sciamana mai conosciuta. Era una donna bassa e zoppa, vissuta 12mila anni fa, madre di un rito ancestrale e primitivo che si svolgeva negli stessi luoghi in cui alcune migliaia di anni più tardi i monoteismi si sarebbero affermati. Ali di aquila, corni di gazzella, crani di martora, code di bue, carapaci di tartaruga e zampe di cinghiale erano i parafernalia della maga, disposti ordinatamente attorno al suo corpo anche nella sepoltura per preservare i poteri soprannaturali nell' aldilà. La tomba della sciamana del XI secolo a.C. è stata scoperta da due archeologhe dell' Università ebraica di Gerusalemme in uno spero-

ne di roccia rivolto verso est, a 150 metri di altezza dal fiume Hilazon e a metà strada circa fra il Mediterraneo, che dista 14 chilometri, e il mar di Galilea. L'équipe israeliana testimonia l'importanza delle prime forme di spiritualità di una cultura - quella Natufiana - che aveva appena abbandonato la vita nomade per dedicarsi all' agricoltura, dando il via a quei cambiamenti economici, sociali e culturali che la vita sedentaria e la nascita di insediamenti stabili comportano. La sepoltura della sciamana di Hilazon Tachtit rispecchia caratteri che poi sono diventati universali nella spiritualità dei popoli di tutto il mondo. I primi sciamani avevano il compito di guarire e accompagnare le anime dei defunti e per dispiegare tutti i loro poteri si travestivano da animali indossando ossa, pelli o penne ed erano il punto di riferimento della comunità, conoscevano i segreti e l'albero genealogico della tribù oltre ad essere i primi scienziati della storia. La zoppia e la statura particolarmente bassa (la donna non arrivava a un metro e mezzo di altezza sono state spesso associate a poteri soprannaturali e le donne sciamane sembra siano state molte e più potenti degli uomini, perché depositarie dell' energia del mistero della nascita della vita. La civiltà natufiana, cui fa riferimento la sepoltura, oltre ad essere la prima a sposare la vita sedentaria, introdusse l' abitudine di seppellire i propri defunti accanto alle città dei vivi, adornando le tombe con gli oggetti che erano stati importanti durante la vita.

CI SONO ANCORA LINGUE SCONOSCIUTE?

Una tavoletta risalente all'VIII secolo a.C. iscritta con una lingua sconosciuta e ritrovata presso gli scavi di Ziyarettepe ha suscitato una grande emozione presso gli archeologi. Secondo il direttore della spedizione scientifica internazionale che gestisce questi scavi fra il Tigri e l'Eufrate, la tavoletta è un reperto importantissimo per l'approfondimento della storia dell'uomo in queste regioni. Egli ha affermato che l'insediamento di Ziyarettepe, costituito da 32 ettari di terra presso il fiume

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

Tigri e risalente in un periodo che va dal III secolo al 700 a.C., è uno dei più antichi in tutta la zona e costituiva un importante centro strategico per gli Assiri, in quanto luogo di comando e di accoglienza per i militari assiri, con tanto di maestoso palazzo che fungeva da residenza per il governatore quando doveva risiedere per qualche tempo tra le montagne. E la tavoletta in questione è stata ritrovata tra le rovine bruciate della stanza del trono del palazzo nel centro di comando assiro di Tuşhan.

Il traduttore della tavoletta, John MacGinnis dell'Università di Cambridge, ha affermato che la tavoletta è stata incisa in una scrittura cuneiforme assira e rappresenta un ritrovamento molto significativo per storici e archeologi. La traduzione della tavoletta ha richiesto parecchio tempo, e ha portato alla scoperta di un elenco di nomi di donna all'interno del testo: molto probabilmente si trattava di donne che avevano lavorato a Tuşhan.

Lo studioso ha anche affermato che la cosa più sorprendente di questa scoperta è che i nomi sulla tavoletta non sono nomi assiri; questo fatto è stato confermato coinvolgendo un grande numero di studiosi e comparando i nomi con tante altre antiche lingue medio-orientali. Nessuna delle lingue prese in considerazione, però, corrispondeva ai nomi individuati; non si tratta di persiano né di egizio, né di arabo, né di ebraico né di aramaico.

Secondo il professore, l'ipotesi più plausibile è che i nomi appartengano alla lingua Shubria, che è anche il nome di quella regione prima dell'arrivo degli Assiri. Un'altra possibilità altrettanto plausibile potrebbe essere quella che le donne siano state trasferite dai Monti Zagros, alla frontiera tra Iraq e Iran.

I RISULTATI DELLA MISSIONE DELL'UNIVERSITA' DI UDINE NELL'IRAQ SETTENTRIONALE

Il cuore dell'impero Assiro, che dominò l'antica Mesopotamia nel I millennio a.C., si è svelato alla missione archeologica dell'Università di Udine nell'Iraq settentrionale (Regione del Kurdistan iracheno). La prima campagna di

ricerca ha portato alla scoperta di 239 siti archeologici finora sconosciuti di epoca compresa tra il IX millennio a.C. e il periodo medievale e ottomano, di cinque acquedotti dell'VIII-VII secolo a.C. e di una serie di grandi canali irrigui a essi collegati, di una vasta necropoli del XIX-XVIII secolo a.C. e di bassorilievi rupestri del VII secolo a.C.

La missione ha inoltre iniziato il lavoro preliminare alla realizzazione di un grande parco archeologico e ambientale la cui creazione è stata chiesta all'Ateneo friulano dall'Unesco, che ne supervisionerà la realizzazione.

Quella promossa dall'Università di Udine è la prima ricerca archeologica intensiva condotta su larga scala nella 'Terra di Ninive', un'area della Mesopotamia settentrionale di 2.900 chilometri quadrati, a cavallo fra le province di Ninive (Mosul) e Dohuk. La regione è l'entroterra della grande città (750 ettari di superficie con una popolazione di circa 20 mila abitanti) che nel I millennio a.C. divenne la capitale dell'impero neo-assiro.

La prima campagna è durata tre mesi, da luglio a ottobre. Vi ha partecipato un team composto da una trentina di persone fra docenti, studenti, specializzandi e dottorandi delle università di Udine, Venezia e Verona, nonché specialisti degli Atenei di Milano, Modena e Reggio Emilia, Venezia e dell'Istituto per le Tecnologie applicate ai Beni culturali del Cnr di Roma.

Uno degli obiettivi più importanti delle ricerche appena concluse è costituito dalla ricostruzione geoarcheologica e topografica dell'imponente sistema idraulico costruito fra VIII e VII sec. a.C. dal sovrano assiro Sennacherib (705-681 a.C.) per portare l'acqua a Ninive, poiché al sistema irriguo delle zone retrostanti a Ninive si collegano i primi acquedotti monumentali della storia e una serie di rilievi rupestri di grandi dimensioni raffiguranti il re e le principali divinità assire.

Sul bordo di uno di questi canali sono stati scoperti sei bassorilievi scolpiti nella roccia, parte di una serie straordinaria di nove quasi completamente sepolti dai detriti: di essi, fino ad oggi ne erano noti solo tre, rappresentanti gli dei del pantheon assiro.

APPUNTI DI VIAGGIO

RILEGGENDO IL DE BELLO GALLICO (SECONDA PUNTATA)



Nel pomeriggio del giorno di Pasqua ci impegniamo in un percorso fra i castelli borgognoni, partendo da Ancy-le-Franc, dove per una volta troviamo anche un simpatico ristorante, miracolosamente aperto.

Ancy-le-Franc è uno dei castelli rinascimentali più importanti della Francia. Fu costruito alla metà del XVI secolo per iniziativa di Antoine III di Clermont-Tallard, nobile borgognone imparentato con la casa reale, che per progettare e costruire la sua dimora si servì di un famoso architetto italiano, discepolo di Bramante, Sebastiano Serlio. Serlio cercò di mettere in pratica in questo castello i principi architettonici dell'umanesimo italiano, ma si scontrò con le usanze e le necessità della nobiltà francese; il risultato fu qualcosa di diverso da quello che aveva ideato all'inizio, ma divenne comunque il suo capolavoro, proprio per le soluzioni geniali che vennero date al problema di conciliare esigenze molto diverse. L'edificio è organizzato in quattro corpi di fabbrica uguali intorno ad una corte centrale, con torrette poco elevate ai quattro angoli, secondo lo schema dei palazzi italiani; le facciate esterne sono divise in arcate e pilastri con capitelli di tipo classico, le facciate prospicienti la corte centrale richiamano il cortile del Belvedere a Roma, opera del Bramante, e anche l'organizzazione degli appartamenti interni, compreso un appartamento reale costruito appositamente per una visita di Francesco I che non si

verificò mai, introduce alcune novità, per esempio la presenza di anticamere di attesa, allora sconosciute in Francia. La decorazione originale ad affresco privilegiava temi classici e mitologici, tranne per la cappella, ovviamente, come la splendida galleria di Farsalo, con la rappresentazione della famosa battaglia, o le stanze di Psiche, dello Zodiaco, di Medea etc. Poi, a causa dei debiti contratti per la costruzione, la famiglia Clermont fu costretta a vendere la dimora ai Louvois, che fra il 1684 e il 1844 spogliarono poco alla volta l'edificio di tutto quello che ne costituiva le caratteristiche originali. Solo nel 1844 Ancy tornò in possesso dei Clermont-Tonnerre, che iniziarono una lenta e non organica operazione di restauro, durata fino agli inizi del 1900. Infine, dopo un secolo di quasi totale abbandono, il castello fu acquistato da una compagnia parigina che iniziò un restauro questa volta organico e scientifico, ancora in corso per alcune parti, che ha ridato il suo splendore sia agli esterni che agli interni del castello.

In effetti rimaniamo stupiti dalla ricchezza delle decorazioni dipinte e dalla magnificenza degli arredi in legno, che ripropongono in maniera efficacissima la ricchezza e lo splendore della vita di una dimora signorile del Rinascimento; altrettanto splendido è anche il parco, costruito nel XVIII secolo dalla famiglia Lavois, parco che comprende anche un laghetto con isola artificiale e tempietto: una vera meraviglia. Dopo le soddisfazioni di Ancy seguiamo il giro fermandoci dapprima al castello di Tanlay, magnifico edificio costruito fra XVI e XVII secolo. Il castello più antico, risalente al Medioevo, apparteneva a Roberto II di Borgogna e poi passò alla famiglia Courtenay, imparentata con la casa reale; nel XVI secolo ne divennero proprietari la famiglia dell'Ammiraglio di Coligny e poi Michel Particelly d'Hemery, amministratore delle finanze di Mazarino; dal XVIII secolo appartiene alla famiglia del Marchese di Tanlay.

APPUNTI DI VIAGGIO

Possiamo visitare solo l'esterno, uno splendido parco, con fossati e canali, prati e boschi, tutti molto piacevoli, e infatti sono frequentati da una massa davvero notevole di visitatori.

La tappa successiva è al castello di Maulnes, che raggiungiamo dopo una bella passeggiata, in verità un poco faticosa, in mezzo al bosco; in effetti ci sarebbe un comodo mezzo-navetta che porta dall'ingresso sulla strada al castello, ma ce ne accorgiamo troppo tardi. Il castello, attualmente in restauro e quindi visitabile solo con visite guidate, è in realtà una specie di enigma per molti motivi. Innanzi tutto si tratta dell'unico edificio a pianta pentagonale della Francia. La struttura si articola intorno ad una sorgente centrale, circondata da una monumentale scala a chiocciola, per la quale gli studiosi rimandano ad esempi italiani, come il Pozzo di san Patrizio ad Orvieto o il palazzo di Caprarola. Per questo motivo si pensa che l'architetto responsabile del progetto, di cui non è stato tramandato il nome, potrebbe essere Philibert de l'Orme, il principale diffusore della maniera michelangiolesca in Francia. L'edificio è studiato nei minimi particolari costruttivi e crea nei visitatori un senso di mistero e sconcerto, che ovviamente hanno dato origine a numerose leggende. Molto suggestiva è anche l'ambientazione, sul ciglio di una collina che domina il dolce paesaggio borgognone, una volta sede di ben curati giardini all'italiana, ora di estesi e morbidi prati.

Per non smentirci, concludiamo la giornata con una nota archeologica, effettuando prima di rientrare a Chatillon, una deviazione a Vertault, sede dell'antica *Vertillum*, che ospita qualche resto dell'antico *oppidum* gallico. Secondo l'opinione degli operatori turistici locali, il sito è stato lasciato in un "deplorable" stato di abbandono dalle autorità locali, ma quello che vediamo non ci sembra così mal ridotto: in Italia si vede ben di peggio...

La mattina dopo sembra che la felice parentesi meteorologica si sia doverosamente chiusa: Marie-Josephine è tornata a farci compagnia. Sotto una pioggia battente e un cielo grigio e fosco riprendiamo la via verso il sud, passando per Bibracte.

Dopo aver superato Autun, sede del viaggio dello scorso anno, ci avventuriamo, in una luce sempre più sinistra e un cielo sempre più minaccioso sul monte Beuvray, sede dell'antico *oppidum* gallico. Nominato per la prima volta da Cesare nel *De Bello Gallico*, come capitale della tribù degli Edui, quest'ultimo fu identificato per molto tempo con Autun e solo gli scavi del secolo scorso hanno consentito di riconoscere nel monte poco lontano da questa città la sede antica dei Celti.



L'insediamento sorgeva su un monte alla confluenza dei bacini idrografici di Saona, Yonne, Senna e Loira, in una posizione strategicamente importante sia dal punto di vista politico-militare che economico; era infatti sede di attività artigianali e commerciali fiorenti, come testimoniano i resti individuati dagli scavi. La sommità del rilievo, ora coperto di boschi, era cir-

APPUNTI DI VIAGGIO

condata da imponenti bastioni, organizzati in due linee di fortificazioni che delimitavano un'area di circa 135 h quadrati; le mura erano costruite secondo la tecnica detta del *murus gallicus* e vi si aprivano diverse porte; intorno ad una di queste, detta di Rebout, sono stati condotti scavi durati più di un secolo, dagli anni sessanta dell'800 agli anni ottanta del 900.

La vita del centro fu abbastanza breve: i primi resti datano alla fine del II secolo a.C. ed esso fu completamente abbandonato fra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C., certamente per popolare il nuovo centro romano di Autun.

Ora l'intera sommità del Monte Beuvray è trasformata in parco archeologico e offre la possibilità di numerose passeggiate alla scoperta dei resti scavati e portati alla luce; il materiale raccolto e una serie di utilissime ricostruzioni dei luoghi significativi della città sono però visibili nel bellissimo museo inaugurato nel 1995.

Quest'ultimo sorge ai piedi dell'*oppidum* e, pur nella sua architettura moderna, cerca di riassumere il significato di quello che vi è rappresentato: quindi fondamenta di pietra che ricordano le mura della città, acciaio e vetro che richiamano alla modernità, ma anche ampie aperture che sembrano invitare la foresta ad entrare a far parte del percorso di visita, e aperture quadrate nel pavimento che ripropongono le unità di scavo degli archeologi. Il percorso guida il visitatore ad avvicinarsi gradualmente prima alla civiltà celtica (piano del mezzanino), attraverso pannelli esplicativi e materiali provenienti non solo da Bibracte (alcuni originali, altri, particolarmente significativi, in copie da altri musei) e infine lo porta dentro all'*oppidum* (piano inferiore), prima con una presentazione, in parte visiva e in parte interattiva, della sua storia, quindi attraverso la ricostruzione accurata e suggestiva di luoghi significativi, come la porta di Rebout, di cui sono riproposte le diverse fasi costruttive,



la relativa necropoli, con alcune sepolture, i luoghi di culto e quelli di lavoro, sempre accuratamente ricostruiti; alla fine un ultimo video fa incontrare i protagonisti degli scavi. All'uscita si trova uno dei più forniti e irresistibili bookshop museali che abbia mai visto: ce n'è per tutti i gusti, dalle pubblicazioni scientifiche più recenti, ai gioielli celtici abilmente riprodotti in vari materiali, ai giochi e ai libri per l'infanzia di cui i Francesi sono maestri. Peccato che di questi ultimi non esistano traduzioni in italiano, che sarebbero davvero utili per le nostre scuole.

Prima di abbandonare la Francia, non possiamo fare a meno di sperimentare ancora una volta l'idiosincrasia locale per i pranzi e ci ritroviamo a mangiare un panino al centro commerciale che già ci aveva salvati la settimana prima. Un meritevole esempio di coerenza...

Per fortuna la sera siamo ospiti ancora una volta a Nus e ci riprendiamo facilmente dalle fatiche della giornata.

Prima di tornare a casa, alcuni di noi che non l'avevano mai visto, o che non si ricordavano visite precedenti magari di età infantile, entrano con grandi aspettative nel castello di Issogne, che non ci delude dal punto di vista culturale. Notiamo però la differenza con i luoghi dello stesso genere che abbiamo appena visto in Francia: manca qualsiasi tentativo di promozione turistica, non c'è un bookshop degno di questo nome e non è possibile nemmeno trovare una pubblicazione decorosa che riporti le interessanti informazioni che la guida ci ha fornito e qualche immagine dei suggestivi interni, che tra l'altro non è possibile fotografare. Davvero non si riesce a fare di meglio per attirare i visitatori? Discutendo di questo problema riprendiamo la strada di casa, cercando di ignorare l'olezzo che aleggia dentro e intorno al nostro mezzo. Qualcuno non ha resistito al fascino dei formaggi francesi...

SILVIA CIAGHI

GRANDI APPUNTAMENTI

FRANCESCO GUARDI
1712_1793
VENEZIA, MUSEO CORRER
FINO AL 6 GENNAIO 2013

In occasione del terzo centenario della nascita di Francesco Guardi (1712 – 2012), la Fondazione Musei Civici di Venezia dedica un'ampia retrospettiva che testimonia – con una ricchezza di prestiti mai vista in precedenza e con opere in alcuni casi per la prima volta esposte insieme – la lunga e complessa parabola artistica di uno degli ultimi grandi maestri della pittura veneta.

La mostra – posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana – è allestita nelle sale espositive al secondo piano del Museo Correr dal 29 settembre 2012 al 6 gennaio 2013 e si suddivide in cinque sezioni che ripercorrono l'evoluzione del percorso artistico di Guardi e allo stesso tempo documentano i diversi generi in cui il grande artista si è cimentato.

Un itinerario insieme cronologico e tematico che si sviluppa attraverso ben centoventuno opere, tra dipinti e disegni, scelte per il loro particolare valore qualitativo e storico, all'interno di un corpus assai vasto ed eterogeneo che va dalle opere giovanili di figura, ispirate alla pittura di costume, ai dipinti sacri e alle prime vedute, dai paesaggi e capricci, in cui risalta la sua originalità rispetto agli altri maestri veneti, alle tele che immortalano le feste e le cerimonie della Serenissima, fino alle splendide vedute di Venezia degli anni della maturità, dove il suo stile personalissimo si fa sempre più libero e allusivo.

Prodotta dalla Fondazione Musei Civici di Venezia, e della Provincia Autonoma di Trento – che dal 6 ottobre 2012 al 6 gennaio 2013 presenta al Castello del Buonconsiglio un approfondimento tematico sulle opere giovanili dell'artista, dal titolo "Francesco Guardi nella terra degli avi. Dipinti di figura e capricci floreali" (vedi box nella colonna a lato) – la mostra si realizza

grazie al generoso contributo delle più importanti istituzioni museali italiane ed estere.

A latere della mostra è inoltre organizzato un ciclo di conferenze a Ca' Rezzonico – Museo del Settecento veneziano – sei appuntamenti, di martedì alle 18 (per informazioni telefonare alla sede della mostra) – in cui alcuni dei maggiori esperti della storia di Venezia nel Settecento, affiancati da attori che leggeranno testi e documenti storici relativi alle vicende trattate, offriranno un affresco vivace e al tempo stesso rigoroso della Venezia in cui visse e operò Francesco Guardi.

FRANCESCO GUARDI
NELLA TERRA DEGLI AVI
DIPINTI DI FIGURA E CAPRICCI
FLOREALI
CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO
FINO AL 06 GENNAIO 2013

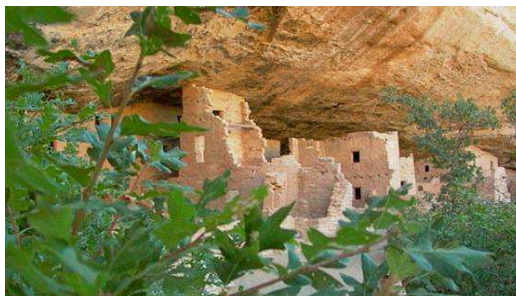
Quando Francesco Guardi nasce a Venezia il 5 ottobre del 1712, suo padre Domenico ha lasciato da più di vent'anni la sua terra natale, il Trentino. Il legame con la sua terra rimarrà tuttavia vivo: sarà lo zio parroco di Vigo di Ton a commissionargli alcuni dipinti a soggetto sacro nelle lunette della sagrestia della parrocchiale di Vigo di Ton eseguite nel 1738 in collaborazione con il fratello Antonio.

In questi affreschi emerge, per la prima volta, un altro importante filone di attività di Francesco Guardi, sul quale la critica si è a lungo dibattuta, ossia la produzione di nature morte di fiori, incontrando un successo di pubblico crescente nel corso del Settecento, ma rarissime sono le nature morte riconducibili con sicurezza alla mano del pittore, anche se sono in mostra a Trento alcune nature morte siglate

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

Il parco archeologico di Mesa Verde

Alla ricerca degli antichi popoli americani



Il parco archeologico di Mesa Verde si trova nel sud del Colorado, Stati Uniti. E' una spettacolare testimonianza di antichi insediamenti, prima dell'arrivo degli europei, e dell'arrivo di altre popolazioni considerate 'native' (Navajos, Utes, ...), giunte successivamente dal nord del Canada. Le varie tribù che abitarono in seguito nella zona sapevano della presenza di queste rovine, e quindi dell'esistenza di altre popolazioni prima di loro. Questi popoli ancestrali furono chiamati inizialmente 'Anasazi' una parola di origine navajo che significa 'antichi nemici', o forse si voleva semplicemente dire che si trattava di genti di diversa origine.

Gli Anasazi che abitarono Mesa Verde fino a circa il 1.300 dopo Cristo, sono gli antenati dei moderni Pueblo, una ventina di distinte comunità che attualmente vivono nel Nuovo Messico ed in Arizona.

La zona degli USA chiamata "four corners" (quattro angoli) ha ospitato moltissimi insediamenti, fin dalle epoche più antiche. Questo nome deriva dall'incrocio perfetto ad angolo retto di 4 stati, che sono, in senso orario: Utah, Colorado, Nuovo Messico, Arizona.

Adesso i 'four corners' sono a loro volta un parco nazionale, gestito dalle popolazioni navajo poiché attualmente si trovano all'interno della 'Navajo nation' la grande riserva istituita nel 1868. Il punto di incrocio dei 4 stati è contrassegnato sul terreno ed è oggetto di innumerevoli foto turistiche.

I primi insediamenti nella zona dei 'four corners' risalgono all'ottavo millennio avanti Cristo. Successivamente i ritrovamenti furono cesti, sandali, utensili, a testimonianza dell'evoluzione di queste genti che li portò, in un periodo compreso tra il 50 ed il 500 d.C. ad essere stanziali, ed in un momento successivo (a partire dal 750 d.C.) alla costruzione di veri e propri villaggi in muratura che intorno al 1280 furono completamente abbandonati! Tutta la zona dei four corners fu abbandonata da queste popolazioni, che migrarono e si spostarono più a sud, nella valle del Rio Grande, dove abitarono nei secoli successivi, fino ai nostri giorni.

Gli spagnoli, quando arrivarono nella zona nella prima metà del 1500, chiamarono questi popoli 'pueblos',

cioè 'villaggi', per distinguerli dalle altre popolazioni native che praticavano il nomadismo.

Mesa Verde è uno di questi siti abbandonati, è forse il più famoso e frequentato, abbastanza agevole da raggiungere e ben attrezzato poiché si tratta di un parco nazionale, con la presenza di tutti gli standard di accessibilità e comodità disponibili nei parchi nazionali degli Stati Uniti. Non è l'unico, la zona dei 'four corners' è vasta e ricca di altri siti forse meno accessibili ma altrettanto suggestivi. Sui motivi dell'abbandono di Mesa Verde e degli altri insediamenti molto si è dibattuto nel passato, questa sorta di 'mistero' ha senz'altro contribuito ad accrescere il fascino del luogo. La causa più probabile sembra legata a cambiamenti climatici, in particolare ad una persistente siccità che ha compromesso le attività agricole, e quindi la sopravvivenza delle popolazioni, che nel frattempo si erano sviluppate anche in termini numerici. Questa ipotesi è avvalorata anche dagli strumenti della dendrocronologia, il metodo di datazione del legno attraverso gli 'anelli' degli alberi. Infatti, il clima secco del sudovest americano ha permesso la conservazione delle travi di legno utilizzate nelle costruzioni; lo studio dei loro 'anelli arborei' ha fornito indicazioni sia sulla datazione che sul clima dell'epoca. Altre concause dell'abbandono potrebbero essere state la progressiva deforestazione della zona, a seguito dello sfruttamento dell'ambiente dopo l'aumento della popolazione. L'impoverimento ed il peggioramento delle condizioni di vita possono aver portato a conflitti locali, e a un degrado tale da costringere di fatto alla ricerca di altri luoghi per vivere.

La classificazione di Pecos ("Pecos classification") fornisce una struttura di datazione per rappresentare l'evoluzione degli insediamenti. E' stata messa a punto dal 1927 con il contributo di diversi archeologi esperti del sudovest americano, in particolare Alfred Kidder. Dopo una prima stesura iniziale, la classificazione è stata consolidata in una versione aggiornata, alla luce delle successive scoperte sulla materia. In sintesi, sono stati identificate diverse sequenze temporali: un primo periodo 'arcaico' (6500 a.c., 1200 a.c.), carat-

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

terizzato da un'economia esclusivamente di 'cacciatori/raccoglitori' con uso di attrezzi primitivi (atlatl).

i 3 periodi detti dei "Basketmakers" (I, II, III) cioè 'Costruttori di cesti', proprio perché gli abitanti avevano raggiunto una significativa abilità nella fabbricazione di canestri, utilizzando le risorse naturali delle zone. In questi periodi inizia la pratica dell'agricoltura, in particolare di mais, zucca e successivamente fagioli, e la costruzione di case interrate ("pit-house"). Nel periodo 'Basketmakers III che arriva al 750 d.c. inizia la produzione di ceramiche (inizialmente solo per uso domestico) e l'evoluzione delle prime pit-house nei kiva, stanze sacro-rituali

il periodo dei 'Pueblo' (I, II, III, IV, V) che inizia dal 750 d.c. ed arriva ai nostri giorni. E' caratterizzato dallo sviluppo sempre maggiore dell'agricoltura (realizzazione sistemi di irrigazione e raccolta acque piovane), della crescente abilità nelle costruzioni in muratura, fino ad arrivare a veri e propri villaggi, e dalla presenza di ceramica decorata.

I periodi di maggiore sviluppo corrispondono a 'Pueblo II' (900-1100 d.c.) e Pueblo III (1150-1350 d.c.), durante questi periodi si ebbe l'espansione di diversi siti, oltre a Mesa Verde: Chaco Canyon (il più grande di tutti), Yellow Jacket, Canyon de Chelly, ... per citarne solo alcuni. Entro il 1300 circa tutti i siti dei Four Corners furono abbandonati, le popolazioni si spostarono verso sud-est, nella zona del fiume Rio Grande, nell'attuale Nuovo Messico.

Le popolazioni migrate hanno conservato nel tempo il ricordo e le tradizioni dei primi abitanti, molte delle informazioni ed anche delle ipotesi che si possono fare sulla vita degli antichi popoli sono state desunte dalle attuali comunità, dal loro stile di vita e dai loro racconti. I popoli ancestrali non avevano la scrittura, non utilizzavano i metalli ma solo la pietra e le risorse vegetali del posto; osservando le datazioni riportate nella classificazione ufficiale di Pecos, fa veramente riflettere il confronto con le civiltà che negli stessi periodi si sono sviluppate in Europa ed Asia, in modo del tutto indipendente.

Le immagini di Mesa Verde che colpiscono di più ed aggiungo io ... emozionano! sono sicuramente i "cliff dwellings", i villaggi costruiti sotto rientranze naturali della roccia, che rendono questo posto veramente unico. I pueblos più famosi e meglio conservati del sito appartengono al periodo 'Pueblo III', secondo la citata classificazione di Pecos.

Mesa Verde è una formazione montuosa, che si erge isolata nella piana di Montezuma, nel sud ovest del Colorado. Come è successo per quasi tutti i luoghi della zona, il nome è stato attribuito dagli spagnoli,

che nel 16^o secolo, qualche tempo dopo l'arrivo degli europei nel continente americano, partirono all'esplorazione/conquista delle 'nuove terre', puntando verso ovest. 'Mesa' in spagnolo significa 'tavola', proprio perché la cima della montagna è un vasto altipiano (all'altezza di circa 2000-2200 mt sul livello del mare), solcato da profondi e talvolta selvaggi canyon, sopra i quali si ergono delle 'scogliere' di arenaria.

I ritrovamenti di siti ed oggetti testimoniano l'insediamento in diverse epoche, in un primo tempo prevalentemente sulla cima. I siti di Mesa Verde sono in totale circa 4700, di questi circa 600 sono 'cliff dwellings'. Non si tratta solo di abitazioni, ma anche di magazzini e ripostigli. I primi esempi di abitazioni costruite in questo luogo sono le 'pit-house', scavate nella roccia con entrata dall'alto, si trovano sull'altipiano in cima alla mesa. Successivamente, comparvero i primi 'kiva' (termine usato dall'attuale comunità Hopi), evoluzione delle pit-house: si tratta di stanze sotterranee, accessibili con una scale da un buco centrale nel tetto. Le kiva erano delle stanze cerimoniali, utilizzate a scopo religioso. La loro costruzione risponde a delle regole precise e comuni a tutte, in particolare è presente il 'sipapu', un piccolo foro nel pavimento, che rappresenta un collegamento simbolico con l'aldilà.

Non è del tutto chiaro come mai ad un certo punto si decise di lasciare la cima della montagna, per costruire questi gruppi di abitazioni sotto le rocce. La conformazione naturale di Mesa Verde presenta numerose alcove naturali, alcune piuttosto estese; l'ipotesi più accreditata è lo scopo difensivo, sia da possibili nemici che da eventi naturali. Per la costruzione dei pueblos sono stati usati i materiali presenti sul posto, con metodi e tecniche che si sono evoluti nel tempo: l'arenaria è la roccia sabbiosa della zona, dal caratteristico color ocra. L'orientamento ideale è il sud, per godere del sole in inverno e di un maggior fresco d'estate. E' bello immaginare la vita in uno di questi villaggi, forse le attività quotidiane si svolgevano prevalentemente all'aperto, nei cortili: la macinazione del grano con la pietra, i fuochi per la cottura del cibo, la costruzione degli utensili. Conobbero un discreto sviluppo dell'agricoltura, ma non abbandonarono mai del tutto la condizione di cacciatori-raccoglitori. Erano probabilmente organizzati in clan, con discendenza matrilineare. Praticavano il commercio, questo è testimoniato anche dal ritrovamento nei siti di oggetti provenienti da lontano, in particolare i turchesi dal Nuovo Messico, e le conchiglie dalla costa dell'Oceano Pacifico. Non avevano i cavalli, che arrivarono nel continente americano molto più tardi al seguito degli spagnoli: le attività commerciali furono sicuramente condizionate da questo fatto.

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

La scoperta del sito avvenne nel 1888, da parte di due cowboys ... si tratta forse di una storia leggendaria ma perfettamente in sintonia con lo spirito da far west dell'epoca.

Richard Wetherill era il maggiore di 5 fratelli, in una famiglia di allevatori che abitava un ranch nelle vicinanze di Mancos, ai piedi della Mesa. In quel periodo la zona era frequentata anche da tribù di nativi, in particolare gli Utes: non erano rari gli scontri tra questi e gli anglo-americani. Ma i Wetherill erano speciali ... avevano instaurato un rapporto di reciproco rispetto con gli Utes, e con il loro capo Acowitz, Richard conosceva un po' anche la loro lingua. Lo stesso Acowitz confidò a Richard che, al fondo di un canyon della Mesa, c'era un luogo misterioso disabitato da moltissimi anni. La scoperta avvenne un giorno di dicembre del 1888, quando Richard ed il cognato Charlie Mason furono costretti ad inoltrarsi nella montagna alla ricerca dei capi di bestiame che avevano smarrito: dalla sommità della Mesa apparvero le rovine di un grande villaggio abbandonato, e Charlie disse: "sembra proprio un palazzo!" Era il sito che adesso chiamiamo Cliff Palace.

Questa scoperta cambiò per sempre la vita di Richard Wetherill e della sua famiglia. Da allora dedicò la sua vita all'esplorazione della zona, alla ricerca di siti e di testimonianze degli antichi abitanti dei Four Corners. In particolare, eseguì gli scavi a Chaco Canyon, nell'attuale New Mexico, la più vasta concentrazione di antichi Pueblo del sud-ovest americano. I primi anni dopo la scoperta di Cliff Palace videro anche la presenza dell'esploratore norvegese Gustaf Nordenskiöld, e dei suoi famosi reportages fotografici in bianco e nero.

Attualmente, Mesa Verde è un parco nazionale, dal 1906; dal 1978 è patrimonio mondiale Unesco. La zona visitabile comprende alcuni tra i 'cliff dwellings' più estesi, primo fra tutti Cliff Palace, il più grande insediamento costruito nella roccia degli Stati Uniti: contiene 220 stanze, tra cui 23 kivas, sicuramente una visita da non perdere. I tre principali siti (Cliff Palace, Long House e Balcony House), si possono vedere esclusivamente tramite una visita guidata, da prenotarsi presso il Centro Visitatori. Un altro villaggio nella roccia accessibile liberamente è Spruce Tree House, il Pueblo meglio conservato nella zona, da cui è anche possibile entrare all'interno di una kiva, scendendo con una scala. Anche il Museo didattico merita una visita. Inoltre, all'interno del parco sono stati ricavati alcuni percorsi attrezzati ("trails") che si possono percorrere liberamente a piedi, con attrezzatura escursionistica: ad esempio il sentiero di circa 3 ore 'Petroglyph Point Trail', che parte dal Museo scenden-

do verso uno dei canyon, conducendo ad una parete rocciosa con numerose incisioni rupestri.

Mesa Verde è un posto splendido ma non è l'unico, l'area del 'four corners' è ricchissima di antichi siti, molti probabilmente inesplorati, data la vastità e talvolta l'inaccessibilità della zona.

Nell'attuale contea di Montezuma, Colorado (che comprende al suo interno il parco), si stima la presenza di circa 20.000 antichi siti, di varie dimensioni. Un vero e proprio censimento non esiste anche per motivi di sicurezza, al fine di preservarne l'integrità e come deterrente per eventuali asportazioni di materiali. L'antico insediamento più grande è sicuramente Chaco Canyon, nell'attuale Nuovo Messico: una lunga ed impervia gola, dal clima ancora oggi impossibile. Le famose rovine di Pueblo Bonito, e gli altri complessi di abitazioni evidenziano la presenza di una popolazione maggiormente organizzata, dal punto di vista politico e sociale, forse con conoscenze astronomiche: l'incisione rupestre del 'Sun Dagger' presso Fayada Butte è illuminata dal sole in modo regolare in occasione dei solstizi e degli equinozi. Analogamente a quanto successe a Mesa Verde, anche i siti di Chaco furono abbandonati completamente entro il 1300, forse a causa degli stessi motivi.

Finora abbiamo parlato di affascinanti luoghi abbandonati, ma qual è la situazione adesso?

Acoma Pueblo è un esempio di pueblo tuttora abitato, ininterrottamente dal 1100: secondo le tradizioni, è possibile che i primi abitanti siano arrivati dalla zona dei 'four corners' a seguito della migrazione. Si trova nel Nuovo Messico, più a sud di Chaco Canyon, è un tavolato di arenaria a circa 2000 mt di altitudine, sulla sommità di una 'mesa'. Gli europei, più precisamente gli spagnoli, scoprirono questo ed altri pueblos nella prima metà del 1500, nel corso delle spedizioni del conquistador Francisco Vasquez De Coronado. La lunga storia di Acoma è stata molto avventurosa e tutt'altro che facile, ed ha attraversato tutte le vicissitudini che hanno portato alla nascita degli Stati Uniti d'America. Adesso il territorio è anche un luogo storico e turistico attrezzato, patrimonio nazionale. E' ritornato nelle mani della comunità che lo abita grazie ai proventi di un casinò aperto nel 2006. Il contatto con altre culture ha lasciato ovviamente dei segni, ma le antiche storie si raccontano ancora: secondo la tradizione che il Pueblo di Acoma si tramanda, il villaggio originario si trovava sulla Mesa Incantata, che avevano dovuto abbandonare a causa di una tempesta, che distrusse la strada di accesso alla cima ...

SANDRA PAOLETTI

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PROGRAMMA OTTOBRE 2012 – GIUGNO 2013

Padova - ore 21 - Via Pontevigodarzere, 222
Casetta del DAZIO

ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO (Anno Quarto)

AB ORIGINE

| | | | |
|-----------------|----|---|------------------|
| Ottobre | | | |
| Venerdì | 5 | Un anno con i Gruppi Archeologici del Veneto | Adriana Martini |
| Venerdì | 12 | Storia degli strumenti di calcolo | Ferdinando Valle |
| Venerdì | 19 | All'origine della maiolica | Antonio Stievano |
| Venerdì | 26 | Ab urbe condita | Enzo De Canio |
| Novembre | | | |
| Venerdì | 9 | Storia degli strumenti di calcolo (seconda parte) | Ferdinando Valle |
| Venerdì | 16 | Origini della matematica cinese, indiana, araba | Ferdinando Valle |
| Venerdì | 23 | 10.000 anni fa la rivoluzione neolitica | Adriana Martini |
| Venerdì | 30 | Aldo Manuzio: inizi dell'editoria | Alberto Olivi |

USQUE AD FINEM

| | | | |
|-----------------|----|--|-----------------|
| Dicembre | | | |
| Venerdì | 14 | La fine del mondo (calendario Maya e altre leggende) | Adriana Martini |
| Gennaio | | | |
| Venerdì | 11 | La fine dell'impero romano di Occidente (476) | Enzo De Canio |
| Venerdì | 18 | La fine dell'impero romano d'Oriente (1453) | Alberto Olivi |
| Venerdì | 25 | La fine della Repubblica Veneta (1792) | Alberto Olivi |

MISCELLANEA ARCHEOLOGICA

| | | | |
|-----------------|----|--|--------------------|
| Febbraio | | | |
| Venerdì | 1 | "Epidemie": la spagnola | Ferdinando Valle |
| Venerdì | 8 | ASSEMBLEA GENERALE DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO | |
| Venerdì | 15 | Poesia epica: Iliade e Odissea | Massimiliano Fagan |
| Venerdì | 22 | Poesia epica: altri poemi | Massimiliano Fagan |
| Marzo | | | |
| Venerdì | 1 | Botanica medievale | Ferdinando Valle |
| Venerdì | 8 | Storia della nutrizione (I) | Giusi Bonaccorso |
| Venerdì | 15 | Storia della nutrizione (II) | Giusi Bonaccorso |
| Venerdì | 22 | Policromia del mondo antico | Adriana Martini |
| Aprile | | | |
| Venerdì | 12 | Immagini di un viaggio in Francia | Adriana Martini |
| Venerdì | 19 | L'avventurosa vita di G.B. Belzoni, padovano | Enzo Sabbadin |
| Venerdì | 26 | Cani e gatti nella storia | Ferdinando Valle |

GUERRE, SCONTRI, BATTAGLIE

| | | | |
|---------------|----|-------------------------------------|--------------------|
| Maggio | | | |
| Venerdì | 3 | La guerra di Troia | Adriana Martini |
| Venerdì | 10 | Le battaglie di Maratona e Salamina | Massimiliano Fagan |
| Venerdì | 17 | Le battaglie di Canne e Zama | Antonio Stievano |
| Venerdì | 24 | Venezia e la guerra di Chioggia | Alberto Olivi |
| Venerdì | 31 | Dominazione veneziana a Bergamo | Enzo De Canio |
| Giugno | | | |
| Venerdì | 7 | la battaglia di Hastings | Adriana Martini |

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

**METAMORFOSI
MITI D'AMORE E DI VENDETTA
NEL MONDO ROMANO
CENTRO DI ATENEO PER I MUSEI
PADOVA, VIA ORTO BOTANICO, 15
FINO AL 1 DICEMBRE 2012**

Si è inaugurata lo scorso 28 settembre presso il Centro di Ateneo per i Musei dell'Università di Padova, la mostra "METAMORFOSI Miti d'amore e di vendetta nel mondo romano".

Nel mondo antico l'uomo viveva circondato dai personaggi del mito. Dei ed eroi, mortali e immortali che s'incontrano e si scontrano in numerose vicende: vicende d'amore, di tradimenti, di vendetta, di morte violenta o accidentale, ma soprattutto di trasformazioni. Personaggi e storie che accompagnavano l'uomo romano in tutti i momenti della sua vita: all'interno della casa, rappresentati in articolate composizioni sulle pareti dei diversi ambienti, o sulle gemme che impreziosivano i gioielli, o ancora eternati sulle casse dei sarcofagi o all'interno delle tombe.

Le numerosissime leggende che circolavano in età romana sono per buona parte raccolte nelle Metamorfosi di Ovidio (fine del I secolo a.C. - inizi del I secolo d.C.): in XV libri, che assumono quasi la forma di una vera e propria "enciclopedia di miti", sono narrate più di duecento storie in cui i diversi protagonisti, alla fine di rocambolesche vicende, si trasformano in altro: pianta, roccia, fiore, animale, costellazione e l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Ed è proprio questo grande poema, che ha la forza di proiettare la mente del lettore in un mondo altro, a ispirare il percorso della mostra METAMORFOSI. Miti d'amore e di vendetta nel mondo romano.

Ad accogliere il visitatore nelle prime sale saranno i protagonisti della Roma augustea (tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.): l'imperatore, la sua famiglia e il grande poeta. Nelle sale successive saranno invece illu-

strati, attraverso opere originali, quegli stessi miti di metamorfosi che anche Ovidio canta nel suo poema: protagonisti saranno l'amore, la gelosia, la vendetta. Per la prima volta Padova accoglierà gli affreschi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, provenienti dall'area vesuviana: si tratta di 10 affreschi staccati di origine vesuviana, tra cui spiccano i notevoli "Dioniso e Arianna" e "Achille a Sciro".

Attraverso il mito l'uomo antico arrivava con l'intuizione e lo stupore a percepire verità essenziali: tanto che ancora oggi figure come quelle di Narciso, Ermafrodito e Pigmalione, con le opere che hanno ispirato, sono un punto di riferimento per la conoscenza degli idealtipi che da essi hanno preso il nome.

L'esposizione prevede inoltre l'immane presenza di gemme, avori, piatti, sarcofagi per finire con codici miniati medioevali e affreschi di epoca rinascimentale, che illustrano la fortuna goduta dalle Metamorfosi anche in epoca post-antica.

Sarà dunque attraverso il costante gioco di confronti tra il testo scritto e le immagini che si darà prova di come proprio quei miti che riempivano di sé la vita e la morte dell'uomo romano fossero gli stessi che Ovidio ha cantato nel suo poema e di come spesso i due orizzonti, quello letterario e quello figurativo, scandissero nel mondo antico tutti gli aspetti della vita.



(gli affreschi pompeiani arrivano a Padova)

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

IL TRONO DELLA REGINA DI SABA MUSEO D'ARTE ORIENTALE ROMA

11 OTTOBRE 2012 - 13 GENNAIO 2013

La mostra, organizzata dal Museo Nazionale d'Arte Orientale 'Giuseppe Tucci', dal Ministero degli Affari Esteri e dall'Ambasciata della Repubblica dello Yemen in Italia in collaborazione con la Missione Archeologica Italiana in Yemen e Monumenta Orientalia, presenta per la prima volta le raccolte sudarabiche del Museo, formate in Yemen tra il 1929 e il 1939 da medici italiani che, in seguito all'Accordo di Cooperazione e di amicizia firmato il 2 settembre 1926 dall'Imam Yahya e dal Governatore dell'Eritrea Jacopo Gasparini, lavoravano in diversi ospedali del Paese.

La mostra si articola in tre sezioni: Documenti - Da Şan'ā' a Roma - La Regina di Saba e il suo trono, che presentano circa 160 oggetti tra materiale archeologico, artistico, etnografico e documentario.

Nella sezione Documenti è presentata una serie di materiali che illustrano le vicende che fin dalla fine dell'800 legano l'Italia allo Yemen. Grazie alla collaborazione della Società Geografica Italiana, sono esposti per la prima volta il manoscritto di Renzo Manzioni "Tre anni nell'Arabia Felice", le fotografie da lui scattate a Şan'ā' e la pianta della città disegnata durante i primi mesi del 1879. A questi documenti seguono una serie di fotografie dedicate al Governatore Jacopo Gasparini che firmò l'accordo, una lettera dell'Imam, un album con la rassegna stampa relativa all'accordo citato e, infine, alcune fotografie del viaggio del principe yemenita a Roma e a Venezia nel 1927. La sezione è completata da alcune lettere relative alla donazione Zoli-Ansaldi e Rossi e da una scelta di materiali etnografici (costumi, gioielli, piante odorose, ecc).

La sezione Da Şan'ā' a Roma presenta le collezioni storiche del Museo. La raccolta

più importante è quella Zoli-Ansaldi, formata negli anni '30 da Corrado Zoli, Governatore dell'Oltregiuba e da Cesare Ansaldi, medico personale dell'Imam Yahya. Donata allo Stato nel 1933, la collezione fu prima destinata al Museo Nazionale Romano e trasferita al MNAO nel 1984.

A queste ed altre raccolte, si aggiungono gli oggetti raccolti da Mario Livadiotti, medico personale dell'ultimo Imam e del primo Presidente della nascente Repubblica dello Yemen.

Le collezioni sudarabiche comprendono ceramiche, sculture, rilievi, elementi architettonici, iscrizioni, bronzi, figurine di terracotta e monete.

Infine, la sezione Il trono e la Regina di Saba riguarda 'La leggenda della Regina di Saba', che da oltre due millenni alimenta le tradizioni letterarie del Giudaismo, del Cristianesimo e dell'Islam, i cui elementi simbolici si intrecciano in complesse figurazioni nelle letterature europee, asiatiche e africane (dove in particolare la leggenda è alla base dell'epopea nazionale dell'Etiopia). Non meno significativa è stata l'ispirazione che la leggenda ha offerto alle arti figurative. In questa sezione è ricostruito per la prima volta un modello di trono sabeo, esposto con una serie di quadri etiopici, appartenenti alle collezioni dell'ex Museo delle Colonie.

(comunicato stampa mostra)

I Gruppi Archeologici del Veneto
e
il Comune di Piazzola sul Brenta
presentano

Giovedì 20 dicembre
Alle ore 20,30 in Sala Consiliare

La fine del mondo
(calendario Maya e altre leggende)
Adriana Martini

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

INAUGURATO IL 4 OTTOBRE A VICENZA IL PALLADIOMUSEUM

Il *PalladioMuseum* viene presentato al pubblico come compimento delle mostre del Cinquecentenario palladiano, che hanno portato Palladio in Europa e Stati Uniti.

A partire dal mese di ottobre 2012, tutto il mondo della cultura che ama Palladio avrà la sua casa a Vicenza.

Da oltre cinquant'anni la comunità cosmopolita degli studiosi del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza indaga i segreti dell'umile scarpellino divenuto il più influente architetto degli ultimi cinque secoli. Molto è stato scoperto negli archivi e nei musei, ma altrettanto rimane da capire: questo coinvolgente viaggio nella ricerca viene condiviso con i visitatori del *PalladioMuseum* che è stato realizzato sia come luogo di una esperienza estetica che laboratorio in costante evoluzione. I visitatori potranno compiere un viaggio emotivo nella vita di Palladio e il suo tempo, conoscerne la storia, condividere le nuove scoperte, assistere alle controversie. Il *PalladioMuseum* sarà anche il centro propulsivo per il viaggio alla scoperta dei capolavori palladiani nel territorio veneto..

Come luogo fisico, il *PalladioMuseum* offrirà l'esperienza unica di esplorare una delle più belle dimore urbane palladiane, palazzo Barbarano a Vicenza, l'unico che Palladio riuscì a vedere completamente realizzato sia nell'architettura che negli apparati decorativi.

L'esperienza del palazzo sarà costruita come una detective-story, con indizi e colpi di scena.

Al piano nobile del palazzo, sarà allestita una mostra permanente sull'opera di Palladio, con disegni originali autografi, dipinti rinascimentali, i grandi modelli architettonici in legno, multimedia.

Ma il *PalladioMuseum* non racconterà sempre la stessa storia in quanto programmato per essere variato nell'allestimento: sia fisicamente che nel tempo, perché i contenuti delle sale varieranno con il procedere delle ricerche.

Un'area sarà dedicata a mostre temporanee, che si susseguiranno con continuità, il cui variare nei contenuti sarà presentato al pubblico attraverso un cartellone di eventi di programmazione annuale.

Il pianoterreno del palazzo sarà liberamente aperto ai visitatori - una nuova piazza della città - e ospiterà servizi di accoglienza e punti informativi nonché una biblioteca specializzata in architettura.

Nella sala dedicata alla Vicenza del Cinquecento, accanto ai modelli dei palazzi palladiani c'è una teca con dei bachi da seta vivi, pronipoti di quelli stessi che nel 500 avevano prodotto la miglior seta d'Europa generando la ricchezza che rese possibile la costruzione della Vicenza palladiana.

E nella sala dedicata alle ville si trova il grano, prodotto tipico del contado veneto, che permise alla Serenissima di non dover più importare il "granoturco" dal proprio peggior nemico.

Il *PalladioMuseum* nasce per essere il centro propulsore da cui cominciare un viaggio alla scoperta di Palladio e delle sue opere, dalle ville ai palazzi, dagli edifici pubblici alle chiese, dai teatri ai ponti. Sono capolavori che richiedono di essere messi in rete, rendendo disponibili informazioni sulla loro storia, ma anche sulla loro localizzazione, accessibilità, percorsi tematici per un turismo culturale di eccellenza.

E' un luogo dedicato ad un artista che è un testimonial riconosciuto a livello mondiale della capacità del Veneto di produrre bellezza da oltre cinque secoli. In esso il visitatore conoscerà Palladio, ma potrà anche entrare in contatto con le eccellenze del territorio palladiano, comprese quelle della produzione agroalimentare.

ADRIANA MARTINI

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

**LA NUOVA SALA
DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO
SEDE DI PADOVA**



**DAL PRIMO NOVEMBRE 2012
IL CDQ DI PADOVA NORD
OSPITERA' LE NOSTRE SERATE
APERTE AL PUBBLICO
NELLA SEDE DI
VIA PONTEVIGODARZERE 222
(CASETTA DEL DAZIO)**

**LA VISITA ALLA SALA DEGLI ORI DI SPINA
AL MUSEO NAZIONALE ARCHEOLOGICO DI FERRARA
E'
STATO RINVIATA
A DOMENICA 2 DICEMBRE 2012**

**APPUNTAMENTO ORE 9.00 IN P.LE S. GREGORIO BARBARIGO. AUTO
PROPRIA. PER PRENOTARE LA VISITA TELEFONARE AL 346 3503155.**

...INOLTRE...

**LYNN DAVIS.
MODERN VIEW OF
ANCIENT TREASURES
VENEZIA,
MUSEO ARCHEOLOGICO
NAZIONALE
FINO 13 GENNAIO 2013**

Lynn Davis è considerata una delle più raffinate fotografe della scena americana; si presenta a Venezia con una tra le sue più raffinate raccolte di grandi fotografie, tutte centrate sull'epifania di luoghi sacri all'uomo: tombe monumentali in mezzo al deserto, templi che si ergono come stalagmiti nella pianura, figure ieratiche che emergono dalle montagne, sono le immagini che la fotografa oggi predilige, nella sua costante ricerca di un luogo "senza tempo", che trasmetta all'essere umano – oggi come ieri – il senso dell'assoluto.

Per questo, l'esposizione al Museo Archeologico riveste la mostra di un doppio significato: le fotografie non solo entrano in rapporto, ovviamente, con lo sguardo dello spettatore, ma anche con i reperti custoditi nel museo, che idealmente fanno parte della ricerca di Lynn Davis, sia come oggetti in sé – spesso si tratta di statuaria celebrativa, votiva, funeraria sia come oggetto della memoria dei lungimiranti collezionisti che, a partire dal XVI secolo, hanno contribuito a creare la raccolta del Museo archeologico veneziano.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via Ca' Magno 49 - Padova
Tel e Fax: 049.8646701
mail: gadvdp@tin.it

LEZIONI ED INTERVENTI

Dal 1 novembre le nostre serate si terranno il venerdì sera alle ore 21 nella sede del CdQ Padova Nord in via Pontevegodarzere 222, la CASETTA DEL DAZIO.

Ricordiamo che le nostre lezioni ed interventi aperti al pubblico si realizzano con il supporto del CDQ Padova Nord.

NOVEMBRE 2012 **"AB ORIGINE"**

Venerdì 9

Strumenti di calcolo (parte II)
Ferdinando Valle

Venerdì 16

Origini della matematica
Ferdinando Valle

Venerdì 23

10.000 anni fa: la rivoluzione neolitica

Adriana Martini

Venerdì 8

Aldo Manuzio: inizi dell'editoria
Alberto Olivi

DICEMBRE 2012 **"USQUE AD FINEM"**

Venerdì 14

La fine del mondo (calendario Maya e altre leggende)

Adriana Martini

Venerdì 21

Alle ore 21, appuntamento alla pizzeria "Al solito posto" per la tradizionale Pizza di Natale. Per prenotare tel. 346 3503155

ISCRIZIONI **E QUOTE SOCI 2012**

Le quote di iscrizione ai Gruppi Archeologici del Veneto comprendono: tessera, assicurazione, abbonamento a Veneto Archeologico, possibilità di acquisizione di tutti i file della biblioteca digitale (lezioni e PPT):
Socio ordinario: 35 €
Socio familiare: 25 €
senza assicurazione: 15 €

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo del Volontariato, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali.

TREVISO - AGLAIA

SEDE
Via Terraglio 25
31030 - Dosson di Casier (TV)
Tel: 0422.1740770
Fax: 0422.1740769
mail: centrostudiaglaia@gmail.com

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Si tratta di un "pacchetto didattico" integrato e completo: la proposta culturale, la lezione d'introduzione in classe alcuni giorni prima dell'escursione, la visita guidata e il supporto logistico. Proprio per la specificità culturale delle proposte offerte, l'associazione propone solo alcuni itinerari e progetti tematici di competenza consolidata.

Altri temi od itinerari, richiesti dagli insegnanti, potranno essere svolti solo se vi saranno le condizioni culturali appropriate.

VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel: 045.565417-8668072
mail: info@archeoland.it

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

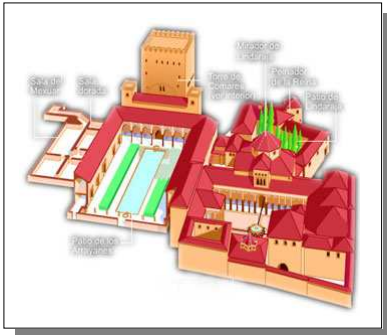
1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zaggie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, telai rudimentali ma funzionanti, utensili e armi in metallo, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).



Nel prossimo numero:



APPUNTI DI VIAGGIO:
L'Alhambra: il gioiello di al-Andalus

V.A. DOCUMENTI:
**Presentazioni delle associazioni
archeologiche europee alla XXII
Assemblea Generale del Forum**